

GUIDO FARRIS

**LA MAIOLICA CONVENTUALE LIGURE
NEI DEPOSITI DI SCAVO**

x

114

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

DI GENOVA 1904

Quando abbiamo potuto iniziare un esame dei reperti provenienti dagli scavi eseguiti nella collina di Castello, ci siamo trovati di fronte ad una notevole quantità di ceramica appartenente agli ultimi secoli.

Un numero abbastanza elevato di oggetti ceramici più o meno frammentari manifestava una particolare omogeneità; vogliamo dire che tali oggetti potevano essere considerati come appartenenti a comunità religiose e possedevano caratteristiche così peculiari da meritare uno studio particolareggiato. Abbiamo ritenuto di esporre in questa comunicazione gli elementi più salienti di questo studio preliminare nella presunzione che un certo numero dei nostri dati possano contribuire alla conoscenza di quella ceramica conventuale di cui vi sono numerosissimi esempi. Cominciamo ad esaminare il nostro materiale.

Abbiamo voluto dare la precedenza ad una acquasantiera policroma in omaggio alla Galleria delle Quattro Stagioni che qui a Villa Faragiana ospita la mostra della ceramica in quanto la parte centrale delle piastrelle settecentesche che pavimentano la Galleria mostra una decorazione a reticolo molto affine a quella che si osserva in questa acquasantiera anonima che riteniamo di poter ascrivere con facilità alla seconda metà del XVIII secolo.

In frammenti di piatti del XVIII secolo troviamo lettere, sul fondello o nel cavetto, di sicuro significato conventuale data la associazione con la croce. Siamo propensi a considerare discutibili queste due ipotesi:

1) che si tratti delle iniziali della persona alla quale appartenevano gli oggetti, suggerendo che si tratti di proprietario investito di una carica nella gerarchia conventuale e facciamo rilevare come si tratti di tre lettere. Nel fondello la prima lettera, una D puntata, sta per *Don* e nel cavetto la prima lettera, una A, potrebbe stare per *Abate*;

2) che si tratti delle iniziali di un ambiente religioso; potrebbero essere cioè le iniziali del convento, di una sacrestia, di una cappella, di un altare, ecc.

Escluderemo il significato di un motto religioso, di un frammento di preghiera e simili perchè, come vedremo più avanti, altri oggetti tenderebbero per analogia a confermare le due ipotesi da noi formulate.

Ancora su frammenti di piatti si vedono decorazioni di appartenenza ad ordini religiosi. Si notano il monogramma della Vergine, gli stemmi francescani che la manica nera del braccio sinistro rivela appartenenti ai minori conventuali (se la manica fosse di color marrone si tratterebbe invece di cappuccini). Ora noi sappiamo che dal 1825 le monache francescane del convento di S. Leonardo che si trovava in Carignano, si installarono nel convento di S. Silvestro che era stato già delle domenicane (che venivano chiamate volgarmente di Pisa) e dalla manica nera di questi stemmi possiamo dedurre che si trattava di clarisse urbaniste (dipendenti appunto dai minori conventuali). E' chiaro che questi frammenti (anche se piccoli) sono sicuramente anteriori al XIX secolo e conseguentemente sappiamo che le clarisse nell'andare ad occupare la nuova sede conventuale avevano portato con sè i loro corredi.

Si noti ancora uno stemma verosimilmente ascrivibile all'ordine delle domenicane sormontato da una corona e con il fondello con le iniziali di proprietà. . . la prima è una S puntata che significa *Suor*. Da tutti questi reperti si ha un esempio di come pochi frammenti di ceramica possano dare un contributo di conferme alla conoscenza storica.

La parola S. Leonardo interrompe la trina che decora la tesa di un piatto e conferma che si tratta proprio delle clarisse nella nuova sede e che gli oggetti del loro corredo erano del secolo precedente.

Invece che sulla tesa, S. Leonardo si trova scritto nel cavetto di crespine anche se si tratta solo delle iniziali S.L. Il motivo floreale centrale e la trina della tesa sono, come già nei frammenti precedenti, evidentemente derivati dalla decorazione in uso nelle manifatture di Moustiers.

L'appartenenza ad una comunità conventuale di numerose ciotole a decorazione modestissima, è così evidente che non ci sembra discutibile. La morfologia della croce presente nel cavetto ci suggerisce di ipotizzare una proprietà delle domenicane di Pisa piuttosto che delle clarisse e la scritta S.P. potrebbe essere interpretata come *Sanctus Petrus*. Abbiamo tuttavia notevoli perplessità per ambedue queste interpretazioni e ci auguriamo che dalla discussione ne possano scaturire di più attendibili.

Le lettere scritte sulla tesa di un piattino non ci lasciano invece alcuna perplessità. Sono sicuramente le iniziali della proprietaria prece-

dente dalla S di *Suor*. Si tratta di quattro lettere e quindi oltre al nome di battesimo ed a quello del casato, vi è anche quello assunto pronunciando i voti. Lo stile decorativo è, per quanto volgarmente rappresentato, derivato ancora dalla ceramica di Moustiers. Il piatto è anonimo e non sapremmo indicare una attribuzione di officina.

In altri frammenti si osservano altri esempi di nomi di proprietà sulla tesa. Taluni si leggono dall'interno altri dall'esterno del piatto.

Per il piatto della successiva illustrazione del quale suggeriamo la provenienza da officina francese, la proprietà è graffita a cotto sul fondello. Questo uso è noto fin dall'antichità classica e non ci sembra particolarmente interessante.

Ancora a cotto la proprietà può essere incisa sulla tesa come nell'unico esempio di ceramica minore che presentiamo, segnalando tuttavia che ciò è stato da noi riscontrato costantemente sui vari quintali di piatti verniciati di questo tipo e che non abbiamo ancora avuto il tempo di esaminare. Aggiungiamo inoltre che anche tutto il vasellame da cucina è contrassegnato a cotto. Ancora a cotto ma con tecnica diversa puntiforme sono tracciate con un punteruolo le lettere sul fondello di una tazza di maiolica.

Ancora nella seconda metà del XVII secolo troviamo un genere di decorazione piuttosto semplice caratterizzata però da spontaneità popolare e da una certa armonia compositiva, ma l'elemento veramente nuovo è costituito dal fatto che queste ciotole e ciotoline sono quasi sempre contrassegnate sul fondello da lettere dipinte dal maiolicaro accompagnate talvolta da una croce ed alle quali siamo propensi ad attribuire il significato di appartenenza a singole suore od a particolari settori od attività della comunità conventuale. Ci è doveroso segnalare che su un frammento proveniente da scavi di Albisola ed in tutto simile a quelli da noi esposti, il Barile ha potuto osservare le lettere SM puntate che, come si vede, sono rappresentate da molti esemplari nei nostri reperti. Il Barile di fronte ad un singolo reperto (tavola 14, fig. 69, pag. 102) lo pone tra le marche incerte, chiedendosi (mette il punto interrogativo) se non si tratti dell'officina di Michele Sambarino.

Anche nel XVIII secolo lo stesso genere decorativo delle ciotole si può ancora osservare; i frammenti che presentiamo ne sono un campionario per dimostrare che lo stile non si discosta molto da quello dei secoli precedenti e per illustrare che le varietà non sono molto rilevanti ed anche

in questo caso sul fondello si trovano con grande frequenza due, tre o quattro lettere dipinte dal decoratore. Ci sembra interessante aggiungere qualche considerazione marginale sul valore che vengono ad assumere queste lettere. Anzitutto risulta evidente che la singola suora od il convento chiedevano al maiolicaro un certo tipo di decorazione con determinate caratteristiche e, data l'importanza delle comunità conventuali nei secoli XVII e XVIII, tale fatto deve aver avuto una certa portata nella produzione ceramica. Possiamo azzardare che il pezzo illustrato dal Barile dimostri che le suore di S. Silvestro o quelle di S. Leonardo abbiano eseguito le loro ordinazioni ad Albisola? Senza negare in sè questo fatto, siamo più propensi ad ammettere che l'uso delle iniziali di proprietà sul fondello delle stoviglie appartenenti a membri di comunità conventuali fosse diffuso, che il tipo di maiolica usato fosse sempre piuttosto modesto e quindi standardizzato (come è dimostrato dalla dovizia dei reperti in collina di Castello) e che le lettere S.M. possano riferirsi ad altrettante *Suor Maria*. Ciò evidentemente non vuol essere che un insieme di ipotesi ed attende conferma o smentita da quanti vorranno portare il loro contributo su questo argomento fino ad oggi del tutto ignorato dagli studi sulle ceramiche.

Anche su ciotole della seconda metà del XVIII secolo a decorazione policroma più elegante troviamo il fondello contrassegnato dalle iniziali della proprietaria (le tre lettere precedute da S[^] con un segno circonflesso di abbreviazione che non lascia dubbi sulla lettura *Suor*).

Anche su oggetti di maggior valore artistico (si tratta di fondelli di piatti ed alzate decorati con la tecnica dello spugnato di manganese) si può trovare che il decoratore, in questo caso della manifattura dei Folco, ha dipinto le iniziali del nome della proprietaria. Ed anche in questo caso la S precede le tre lettere e non abbiamo dubbi sulla lettura di *Suor* per la prima lettera.

Questa nostra ricerca riteniamo dovrà essere integrata successivamente da notizie desunte da documenti conventuali e che ci possano informare sugli acquisti di materiale ceramico così come sui nomi delle appartenenti alle varie comunità in determinati secoli.

DISCUSSIONE

RAFFO

Prima di tutto desidero ringraziarvi per l'opportunità che mi avete offerto di presenziare a questo Convegno: io ero venuto con un po' di pregiudizio e forse non ero inizialmente troppo favorevole; ma ora devo ripensare e dire che la presente non è stata soltanto una esibizione di superficiale eleganza, come generalmente avviene in queste occasioni, ma un avvenimento veramente intellettuale e tecnico. Le discussioni seguite alle comunicazioni sono state eccellenti. Tra le comunicazioni quella del prof. Mela l'ho trovata interessante; però il prof. Mela sembra si sia già scoraggiato a seguito dell'intervento del dott. Mannoni. Vorrei che il prof. Mela tenesse presente che il suo contributo è molto importante e così pure le proposte del dott. Mannoni sono importanti. Bisognerebbe quindi lavorare insieme, lavorare su due binari: uno, valutando il comportamento della frattura da punzonatura; l'altro studiando la trasformazione chimica del vetro proposto dal dott. Mannoni.

La relazione del prof. Farris sulle ceramiche conventuali è stata meravigliosa e vorrei veramente vedere se materiale congenere vien fuori anche da scavi fatti qui ad Albisola ed a Savona: credo che se noi cerchiamo forse troviamo esattamente i posti dove i forni esistevano: se scaveremo dove i forni esistevano, verranno alla luce gli scarti di lavorazione e troveremo senza dubbio frammenti già marcati provenienti da ceramiche che poi si son rotte o che forse non erano perfette. L'aiuto proviene anche dallo studio dei tipi di decorazione che consentono di attribuire a fabbriche determinate pezzi che ora sono nei musei, e che sono genericamente chiamati ceramica ligure. La ceramica ligure è vasta, immensa e non essendo possibile sempre mettere un nome sotto un vaso particolare, questo perde un po' di interesse. L'interesse aumenta se gli amatori, i collezionisti e gli studiosi dispongono degli elementi atti a risolvere veramente il mistero sulla provenienza reale della ceramica genericamente attribuita alla Liguria: quali sono i segni caratteristici che possono orientare lo studioso tra Genova, Savona ed Albisola? Gli scavi fatti in S. Maria di Castello sono interessantissimi; suggerirei di disporre di esperti di archeologia medioevale, sembra una cosa molto strana chiamarla così, ma bisogna anche avere una archeologia medioevale. In Italia siete stati molto generosi nel buttar via molti piccoli frammenti perchè avete sempre creduto di averne tanti: uno più uno meno non fa nessuna differenza; ma la differenza esiste. Valore commerciale, nessuno; ma valore storico e culturale, notevole. E questi piccoli frammenti che il prof. Farris ci ha fatto vedere e che il dott. Pesce ha incluso nella Mostra, sono, come avete visto, di una importanza enorme.

Desidero infine prospettare la necessità che da questo Convegno si possa programmare l'istituzione di un centro della ceramica italiana: non mi sembra conveniente limitarsi alla ceramica ligure. Voi tutti che avete fatto questa mostra ed avete dato vita a questo Convegno, non sembrate soltanto degli amatori, ma veramente dei professionisti: avete fatto le vostre ricerche con una mente veramente allenata e quindi perchè restringere questa attività alla Liguria e ignorare le altre ceramiche italiane quando abbiamo visto quanto esse siano mescolate a quelle liguri?: non mi sembra conveniente porre dei limiti. Se osserviamo la Mostra notiamo molte ceramiche italiane che possiamo attribuire forse a Pisa, forse a Pavia od a Padova: ma siamo sicuri che provengono da questi centri? Il problema sta tutto nell'inte-

resse di formare un circolo della ceramica italiana dove esperti di ceramiche pisane, pavese e padovane si riuniscano e discutano il problema. Abbiamo sentito dalla comunicazione del dott. Pesce che numerosi albarelli, il cui problema della provenienza non è risolto, sono frammisti a campioni di ceramica da farmacia sicuramente ligure. Per ora possiamo anche attribuirli ad Albisola, ma come possiamo affermare che sono veramente di Albisola? Abbiamo trovato qui ad Albisola frammenti di confronto?

Passando alle ceramiche conventuali, anche queste ci danno modo di iniziare una ricerca in conventi e case religiose: in quelle sedi era abituale annotare tutto e quindi da qualche parte dobbiamo trovare documenti che potrebbero far luce su queste ceramiche: sicuramente sappiamo che in un convento ad un certo punto l'economista avrà dovuto pagare ad una certa fabbrica la somma convenuta per la fornitura e quindi avremo una buona prova che questa fabbrica particolare esisteva in una particolare città: forse Genova, forse Savona, forse Albisola!

Ad ogni modo credo che qui ad Albisola abbiate molto incoraggiamento perchè la tradizione ceramica è viva e feconda ed il signor Tullio Mazzotti di Albisola non solo è un appassionato, ma un artista della ceramica: sono certo che egli saprà non solo dare suggerimenti, ma anche controllarli e forse potrà anche iniziare scavi nelle località più sicure. Un'altra cosa che ad Albisola si dovrebbe fare, e questa mattina ne abbiamo con gioia appreso l'annuncio: una mostra permanente o un centro permanente che potrà forse avere sede in questa villa! Ora che Albisola ha iniziato, che ha messo la prima pietra, non dovrebbe tornare indietro, nè cercare altre sedi, perchè quando si comincia a girare da una città all'altra, il programma perde interesse e andare in città nuove diventa sempre più faticoso e meno produttivo.

Voglio ringraziare tutti quanti e dire che il Convegno è stato veramente suggestivo e che ha prodotto in me la migliore impressione ai fini di un valido e sostanziale contributo allo studio dell'arte ceramica di Albisola.